



POLITICA CAMERA DEI DEPUTATI • ENRICO LETTA • INTERVISTE • PD • SENATO

Sulle donne capigruppo non c'è accordo nel Pd, la rottamazione silenziosa di Letta si scontra con le correnti. Spuntano i nomi di Madia e Pinotti

22 MARZO 2021 - 20:38

di Felice Florio



I parlamentari di Base riformista si sono riuniti per decidere la strategia da adottare nella trattativa con il segretario: «L'intromissione nelle questioni dei gruppi parlamentari è stata irriguardosa»



Enrico Letta, nelle vesti di rottamatore gentile, deve fare i conti con i gruppi parlamentari di Camera e Senato, i cui equilibri interni riproducono quelli delle liste elettorali redatte al tempo della segreteria Renzi. La rottamazione lettiana, dopo aver investito la segreteria – senza troppi malumori –, adesso coinvolge i capigruppo del Partito democratico. I posti, in questo ruolo di vertice, sono ridotti. Tre per l'esattezza. All'europarlamento, dopo le dimissioni, Brando Benifei è stato rieletto capodelegazione all'unanimità. Restano da sostituire Graziano Delrio alla Camera e Andrea Marcucci al Senato. Per loro, stando alle parole di Letta, non ci sarà riconferma: «Siamo intorno a metà legislatura ed è giusto lasciare spazio a due donne». Se Delrio non chiude la porta a una possibile rinuncia, il senatore Marcucci non sembra intenzionato a farsi da parte.

La rottamazione è gentile, dunque, perché sarebbe giustificata dalla necessità di garantire alle donne del partito una posizione di vertice. È silenziosa perché Letta ha detto che «l'autonomia dei gruppi

parlamentari va rispettata», non proponendo – almeno pubblicamente – delle sostitute. Di fatto, però, la mossa del segretario serve a liberare il campo da nomi ingombranti per le dinamiche interne al partito. La trattativa non è andata come sperava e domani, 23 marzo, le assemblee dei gruppi si limiteranno a una discussione politica. «Marcucci non cede, vuole andare allo scontro – spiega una fonte della corrente Base riformista -. Stiamo provando a trovare un accordo, il problema è che ci troviamo in presenza di due posizioni molto rigide. Letta è entrato nella questione dei capigruppo in maniera aggressiva, irriguardosa. D'altro canto, Marcucci fa una battaglia che rischia di essere solo personale e non di gruppo».

Sostegno di Base riformista a Marcucci, ma in virtù di un accordo...

I parlamentari della corrente si sono riuniti nella giornata di lunedì 22 marzo per elaborare una strategia comune. Alla Camera, il peso del loro voto è diluito, mentre a Palazzo Madama, con una ventina di senatori su un gruppo parlamentare di 35, la posizione di Base riformista è determinante per l'elezione del capogruppo. Ufficialmente, la corrente ha deciso di sostenere Marcucci, amico storico di Matteo Renzi. Ma è davvero inamovibile? «Un accordo è un accordo – risponde la fonte di Base riformista, lasciando intravedere la possibilità di sacrificare l'attuale ruolo di Marcucci per il completamento di un puzzle più complesso -. Letta deve sapere, però, che l'autonomia dei gruppi è imprescindibile. Noi, lato nostro, stiamo cercando di evitare il muro contro muro: per questo bisogna guardare al Senato e alla Camera contemporaneamente, i nuovi eventuali capigruppo saranno decisi nell'ambito della stessa partita».

I parlamentari di Base riformista lamentano il metodo con cui è stata resa pubblica la vicenda dei capigruppo, e cioè attraverso un'intervista in cui il segretario ha annunciato la necessità di sostituire Delrio e Marcucci con due donne. Altro elemento che fa storcere il naso ai parlamentari della corrente è il timing delle assemblee: «Si è giocato di anticipo con il parlamento europeo, inscenando le dimissioni e poi la rielezione di Benifei. Poi si è calendarizzata l'assemblea del gruppo alla Camera e per ultima quella del Senato, mettendo di fatto Marcucci con le spalle al muro». La trattativa durerà più a lungo delle 24 ore ipotizzate quando le assemblee sono state convocate: domani si farà una semplice discussione politica, per l'insediamento dei seggi elettorali si potrebbe aspettare anche una settimana.

Sembrerebbe scartata l'ipotesi di un mero scambio di ruoli tra Marcucci e Anna Rossomando, rispettivamente capogruppo Dem al Senato e vicepresidente del Senato. Nel caso in cui Marcucci accetti di fare un passo indietro per consentire a Base riformista – corrente a lui molto vicina, ma della quale il senatore non fa parte in maniera organica – di conservare una pedina nei due ruoli in ballo, è probabile che alla corrente guidata da Guerini e Lotti vada la posizione di capogruppo alla Camera. Per quel ruolo, spunta il nome di Marianna Madia, deputata che ha già ricoperto incarichi nelle segreterie di Nicola Zingaretti. Per il Senato, invece, circola il nome di Roberta Pinotti – appartenente alla corrente AreaDem di Dario Franceschini -, rimasta fuori dalla segreteria di Letta.

